

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di assicurare il controllo del Parlamento sulla politica estera del Governo, passa all'ordine del giorno ».

LABRIOLA. Sulla politica della guerra non cadono, certo, differenze fra i gruppi che sostennero il Governo, il maggio scorso. Lealmente ed onorevolmente, con fermezza ed intelligenza, il Governo e l'onorevole Sonnino mantengono la linea che essi segnarono al Paese e il Paese acconsentì.

In tema di bilancio, parlo per svolgere nè più, nè meno che l'ordine del giorno presentato.

Sebbene vi abbia già accennato in altre circostanze, non mi sembra superfluo discutere in questa sede un problema che interessa molto da vicino l'avvenire e la sostanza dei partiti democratici, anzi della stessa vita democratica di uno Stato moderno: la maniera cioè come possa assicurarsi il controllo del Paese sulla politica estera del Governo.

Non mi sembra inopportuno il momento, perchè appunto nei periodi di crisi diviene più urgente il problema. Nello scorrere della vita ordinaria la questione del controllo è accademica; nei periodi di convulsione della storia essa è tutta pratica. Forse è la vera pietra di paragone alla quale riconoscere i partiti democratici. L'oblio della questione, la poca sensibilità della sua urgenza sono forse l'indizio più forte dello scarso sentimento democratico del Paese.

Tutte le questioni di sovranità terminano in essa. Dalla politica estera dipende la politica militare dello Stato; perchè nessuno concepisce un'organizzazione dell'esercito se non in servizio di una determinata po-

litica estera. La politica militare domina la politica finanziaria, con il pondo delle spese che essa impone. Un Paese, dunque, che non ha la mano, per mezzo dei suoi rappresentanti, sulla politica estera dello Stato, praticamente non è nemmeno padrone nè della sua politica militare, nè della sua politica finanziaria.

Le democrazie sono state sempre molto gelose di questo diritto. Non parlo naturalmente della democrazia americana, la quale ha iscritto nella Costituzione non solo il diritto di controllo, ma il diritto di iniziativa da parte del Parlamento in materia di politica estera. Tutti sanno in che maniera gelosa ed insistente lo stesso diritto è esercitato dalla Camera francese mercè il sistema delle Commissioni.

Da noi nulla di tutto questo. Quando noi ci domandiamo quali sono i diritti del Parlamento in materia di politica estera, purtroppo dobbiamo riconoscere che essi sono mal definiti o non esistono affatto. I ministri si trasmettono la sacra fiaccola del segreto ed il Parlamento è tenuto sistematicamente all'oscuro di tutto.

L'onorevole Sonnino non ha inventato il sistema del segreto, che è nelle tradizioni della Consulta, ma lo ha certamente aggravato. Vi è nel *Libro Verde* sui negoziati con l'Austria un dispaccio rivelatore. In data del 10 marzo 1915 l'onorevole Sonnino intavolando le sue trattative con l'Austria reclamava « il segreto assoluto dei negoziati ». E sì che il contraente era l'Austria, cioè uno Stato che non usa troppe concessioni allo spirito democratico. Tuttavia dobbiamo riconoscere che in materia di segreto diplomatico nessuno Stato, Russia compreso, ha mai eguagliato l'Italia.

Ma ho già riconosciuto che il sistema non è stato inventato dall'onorevole Sonnino. È tutta una tradizione della Consulta che fa divenire perplessi ed esitanti. Noi facciamo una guerra di liberazione e non ci accorgiamo che i rapporti di sovranità, come si sono costituiti in Italia, non sono ancora di un popolo libero.

Negli ultimi cinque anni sono avvenute quattro grandi crisi internazionali che hanno fatto capo a tre guerre, due delle quali combattute dall'Italia; ebbene il Parlamento italiano non ha potuto avere i documenti diplomatici relativi a queste crisi se non per un semplice frammento della più grave di esse, quella che ha coinvolto il paese nella guerra che ora si combatte.

Il luglio del 1911 scoppia la crisi di Agadir.